

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

# Cristo nel cammino storico dell'uomo

*Atti del Convegno internazionale di Teologia*

Roma, 6-8 settembre 2000

A cura di

JOSÉ MARÍA GALVÁN



LIBRERIA EDITRICE VATICANA  
00120 CITTÀ DEL VATICANO

## Saluto del Rettore della Pontificia Università della Santa Croce

Carissimi colleghi, signore e signori,

questa mattina ho già avuto occasione di dare a tutti un benvenuto molto cordiale all'inaugurazione del Congresso su *L'uomo: immagine, via, destino*, alla Pontificia Università Lateranense. Ma con molto piacere saluto tutti e ciascuno dei partecipanti alla parte del Congresso organizzata dalla Pontificia Università della Santa Croce, pensando anche che forse non tutti siete potuti andare al Laterano.

Del tema generale de *L'uomo: immagine, via, destino* ciascuna delle università partecipanti ha scelto un aspetto particolare più congeniale allo spirito specifico di ogni università. Nel nostro caso, ispirandoci allo spirito della Prelatura dell'Opus Dei, che è incentrato sulla santificazione del lavoro professionale e della vita ordinaria, abbiamo scelto di sviluppare una riflessione sulla via o il cammino dell'uomo. Concretamente, nel contesto del Giubileo in cui celebriamo i 2000 anni di Cristo, vorremmo mettere in rilievo il ruolo specifico di Cristo nel camminare storico dell'uomo, con una trattazione di carattere filosofico e teologico. Si tratta di riflettere sul modo in cui Cristo vive nell'uomo nella storia, con particolare riferimento alle caratteristiche culturali del presente cambiamento di millennio. Cristo cammina con l'uomo da duemila anni e fino al suo ritorno nella parusia. Che cosa significa questo camminare di Cristo con noi e in noi? Quali conseguenze ha questa realtà per la nostra vita quotidiana?

Da queste parole si evince che la nostra parte specifica del Congresso verterà soprattutto sul fondamento cristologico dell'antropologia, mettendo in luce anche gli aspetti propri della teologia spirituale, in quanto riflessione sul ruolo di Cristo nella storia e sull'identificazione fattiva e pratica del fedele cristiano con Lui.

L'itinerario del nostro lavoro viene segnato soprattutto dalle quattro relazioni principali, attorno alle quali girano gli interventi delle due tavole rotonde — una filosofica e un'altra teologica — ed altri interventi di questo pomeriggio, secondo la versione aggiornata del programma.

La prima relazione, *La contemporaneità come luogo privilegiato dell'ascolto*, del prof. Jose Maria Galvan, docente di Teologia dogma-

# Animali razionali dipendenti sessualmente differenziati: un approccio all'io umano relazionale (punto di vista etico)

ROBERT A. GAHL, JR.

Pontificia Università della Santa Croce - Roma

## 1. Introduzione

Nel suo recente libro *Dependent Rational Animals: Why Human Beings Need the Virtues (Animali Razionali Dipendenti: Perché gli uomini hanno bisogno delle Virtù)*, Alasdair MacIntyre ha effettuato un'approfondita correzione del suo famoso e influente tentativo in *Dopo la Virtù* di fornire una spiegazione delle virtù intese nel modo in cui Aristotele le considerava e collocate nell'ambito delle pratiche sociali ma, allo stesso tempo, indipendenti da ciò che MacIntyre chiamava impropriamente la «biologia metafisica» di Aristotele.<sup>1</sup> In questa breve relazione riassumerò lo sviluppo, in MacIntyre, dell'importanza dell'animalità umana per la filosofia morale ed esplorerò la necessità di dare maggior importanza alla differenziazione sessuale all'interno della teoria morale.<sup>2</sup> La seduta di questo pomeriggio è volta a fornire una prospettiva filosofica al tema della nostra Conferenza alla Pontificia Università della Santa Croce «Cristo nel camminare storico dell'uomo», collocato nel contesto del titolo generale del nostro Congresso Giubilare «L'uomo: immagine, via, destino.» La mia relazione è un breve esame dell'importanza della differenziazione sessuale nell'ambito di una filosofia morale sensibile all'animalità umana. È fondamento di questa relazione la convinzione che Nostro Signore Risorto, Gesù Cristo, Dio fatto Uomo, è un animale razionale vivente maschile.

<sup>1</sup> Per la descrizione introduttiva di MacIntyre della rettifica del suo precedente rifiuto della biologia metafisica, vedi p. XXII di *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, a cura di M. D'AVENIA, Vita e Pensiero, Milano 2001.

<sup>2</sup> Vedi *DRA*, p. XXIV: «Quanto qui propongo è piuttosto l'invito a considerare come a partire da ciascuno dei loro punti di vista possa essere dato lo spazio dovuto ai fatti concernenti l'animalità, la disabilità, la vulnerabilità e al bisogno di riconoscerle».

## 2. Il femminismo e l'Animali razionali dipendenti di MacIntyre

Oggi, i sociologi, i filosofi femministi ed i teologi morali cattolici — specialmente quelli decisi a valorizzare una teologia del corpo in stretta armonia con il magistero papale di Giovanni Paolo II — dedicano una seria ed erudita attenzione alla questione della differenziazione sessuale. Ma pochi filosofi, tranne quelli che si considerano femministi, hanno pubblicato sul tema della differenziazione sessuale. Sebbene *Animali Razionali Dipendenti (DRA)* non si rivolga al tema della differenziazione sessuale, prende in considerazione una serie di questioni di particolare interesse per gli studiosi femministi: come la disabilità, il dolore, la vulnerabilità, l'assistenza, e il ruolo dei procuratori nel prendere le decisioni — (ovviamente non pretendo di sostenere che tali temi siano degni d'interesse solo tra le donne, o, ancora più lontano dalle mie intenzioni, che la disabilità, la vulnerabilità, l'assistenza, non siano anche aspetti e responsabilità degli uomini). È degno di nota, se non straordinario, che molti femministi abbiano reagito in modo favorevole a *DRA*, un libro il cui autore è non solo un maschio bianco, ma per giunta un tomista dichiarato e pubblico difensore della *Veritatis Splendor*.<sup>3</sup> Come MacIntyre, molti, se non la maggior parte dei filosofi femministi, strutturano le loro teorie morali attorno all'autocomprensione narrativa, perché affermano che le azioni sono solo comprensibili in quanto razionali nell'ambito del contesto della propria autobiografia. Ma in netto contrasto con il pregiudizio aristotelico di MacIntyre per l'antropologia essenzialista — cioè la convinzione che gli esseri umani siano di natura comune — i femministi contemporanei in genere rifiutano ogni pretesa di natura umana comune o di qualsiasi tipo di teleologia naturale per gli individui razionali.

## 3. Il rifiuto di narrazione e differenza sessuale nella teoria radicale del genere

In realtà, gli studiosi decostruzionisti e post-strutturali del genere che cavalcano una delle molte correnti all'interno della terza ondata del femminismo, suggeriscono che l'identità umana individuale è sempre interamente soggetta alla volontà personale. Alcuni arrivano ad affer-

Circa 15 anni fa, alcuni studiosi femministi, cf. A. BAUER, *What Do Women Want in a Moral Theory*, «Nous», 19(1985), 54, dichiararono MacIntyre "donna onorata" ma dopo essersi svelato" tomista con i suoi scritti successivi a *Dopo la virtù come Enciclopedia, teologia e tradizione: tre versioni rivali di ricerca morale* (Massimo, Milano 1993), ritirarono l'onorificenza.

mare che in qualsiasi momento della propria vita, per quanto completamente liberi dalle costrizioni biologiche, dalla storia familiare, dalla salute personale o da qualsiasi altra caratteristica della stessa autobiografia, si è capaci di configurare la propria identità secondo la preferenza personale. Nel suo *Sexual Difference and Collective Identities* (*Differenza Sessuale e Identità Collettive*), Seyla Benhabib riconosce dunque che le narrazioni umane proposte dalla teoria del genere non sono né aristoteliche né vittoriane. Per tener conto dell'infinita elasticità dell'identità personale perseguita dai teorici del genere, è necessario che queste narrazioni non comportino «un inizio, uno sviluppo e una fine coerenti». Anzi, esse implicano la «capacità psicodinamica di continuare, raccontare di nuovo, ricordare, riconfigurare». <sup>4</sup> Per incrementare ulteriormente il valore dell'identità personale proposta dalla recente teoria del genere, Susan Leigh Foster riconosce che la terminologia stessa di narrazione è insufficiente a spiegare la nostra capacità di autodeterminazione. <sup>5</sup> Di conseguenza, Leigh Foster sostituisce narrazione con coreografia, come immagine più adatta a spiegare la continua mutabilità dell'io. L'identità personale, e il genere in particolare, è meglio descritta, sostiene, come rappresentazione, come danza. Il ballerino modella continuamente il suo corpo. Per il ballerino, Leigh Foster scrive, «l'anatomia non è destino». <sup>6</sup>

Uno studioso va ben oltre, sia negli scritti sia nella pratica personale. Kate Bornstein – un uomo che si sottopose ad un «cambiamento di sesso» per occuparsi di rapporti lesbici – ha pubblicato un libro intitolato in modo fin troppo eloquente *Gender Outlaw: on Men, Women, and the Rest of Us* (*Fuorilegge del Genere: Uomini, Donne e Noi altri*), dove lui (lei?) suggerisce di concepire il genere come qualcosa del tutto fluido o addirittura di abolire la nozione stessa di genere. <sup>7</sup> Con la decostruzione del genere, il femminismo è tornato al punto di partenza. Dopo aver difeso i diritti delle donne, l'uguaglianza delle donne, ed i valori della femminilità, la decostruzione del femminismo respinge la validità della distinzione tra uomo e donna. Bornstein scrive «le donne non potrebbero essere oppresse se non ci fosse tale cosa quale "la donna". Liberarsi dal genere è la chiave per disfarsi del

<sup>4</sup> *Sexual Difference and Collective Identities: The New Global Constellation*, «Signs», 24, 2 (1999), 348. Vedi anche 344: «Siamo nati in reti di narrazione [...] Diventiamo quelli che siamo imparando ad essere compagni di conversazione in queste narrazioni... la nostra mediazione consiste nella capacità di imbastire una storia di vita da quelle narrazioni e dai frammenti di narrazioni, che abbia per noi un significato, come individui unici».

<sup>5</sup> Vedi S. LEIGH FOSTER, *Choreographies of Gender*, «Signs», 24, 1 (1998), 7.

<sup>6</sup> S. LEIGH FOSTER, *Choreographies of Gender*, cit., 7.

<sup>7</sup> Vedi K. BORNSTEIN, *Gender Outlaw: on Men Women and the Rest of Us*, Routledge, New York 1994, pp. 52 e 115.

patriarcato». <sup>8</sup> La prima ondata del femminismo iniziò con l'interesse di promuovere i diritti sociali e politici della donna. La seconda ondata continuò ad enfatizzare l'uguaglianza tra uomo e donna. La cosiddetta «terza ondata del femminismo» cerca di approfondire la comprensione della differenza tra uomo e donna e di accrescere la valutazione delle caratteristiche specificamente femminili. Adesso, la teoria del genere «decostruisce» la differenza ed elimina i valori di femminilità e mascolinità, promuovendo una sessualità «decostruita», non configurata, indeterminata e senza limiti.

#### 4. L'agente morale come animale: ritorno alla natura umana?

Nonostante le profonde differenze tra l'essenzialismo aristotelico tomista di MacIntyre ed il rifiuto di natura e teoria da parte dei teorici del genere, MacIntyre ed i teorici del genere, tuttavia, sostengono entrambi che la filosofia morale moderna presuppone un'antropologia inadeguata per quanto consideri l'agente umano come un io disincarnato (*disembodied*), autonomo e perfino neutro. Molti femministi sono profondamente interessati alle questioni in merito alla dipendenza umana e all'autocomprensione narrativa, che sono così importanti nel progetto di MacIntyre. Virginia Held, ad esempio, ha sviluppato una teoria femminista della moralità fondata sul rapporto paradigmatico tra madre e figlio. Ma senza accettare una teleologia naturale e un'essenza comune, la traiettoria del pensiero femminista punta verso il decesso decostruzionista espresso – o piuttosto incarnato – dalla «rappresentazione» personale e filosofica di Kate Bornstein.

Ci sono valide ragioni per sperare che l'influenza di *Animali Razionali Dipendenti* sarà paragonabile a quella della pubblicazione precedente, pietra miliare di MacIntyre, *Dopo la Virtù*. <sup>9</sup> Esaminando dipendenza, disabilità, vulnerabilità e dolore, MacIntyre ricorda al filosofo contemporaneo che l'agente umano non può essere descritto in maniera adeguata come un «io» mooreiano, kantiano o cartesiano. L'essere umano è un corpo. Quando qualcuno che amiamo scompare, diciamo che «è morto». Non diciamo che il suo «corpo è morto». Tutti gli esseri umani, anche quelli in salute e ricchi, dipendono da altre specifiche persone nel corso di periodi prolungati della loro vita,

K. BORNSTEIN, *Gender Outlaw*, cit., p. 115.

Per l'influenza di MacIntyre sulla filosofia morale, vedi il mio *Masdar: MacIntyre e il rinnovamento della morale*, in F. MOLLICA e P. ZANONI, *Quale dimora per l'agente?*, Mimesis, Roma 2000, pp. 207-222.

anche per la sopravvivenza, proprio perché l'essere umano è un animale. *DRA* mira a provocare una più approfondita considerazione della dipendenza umana studiando quello che abbiamo in comune con gli altri animali. Così facendo, MacIntyre giunge al di là della sua impresa in *Dopo la Virtù*, rettificando la sua asserzione che le virtù morali siano comprese e incrementate mediante l'unica costrizione delle pratiche sociali. In *DRA*, chiarisce e precisa come si può raggiungere la perfezione umana solo attraverso quelle costrizioni peculiari dell'animalità umana. *DRA* induce coloro che sono interessati a capire l'interdipendenza umana e la differenza sessuale, a studiare l'azione razionale negli animali non umani. Studiando gli altri animali, ad esempio il delfino tursiopo, anche gli studiosi prevenuti nei confronti di un'antropologia essenzialista, come molti femministi della terza ondata, giungono a riconoscere le caratteristiche umane condivise con i membri di altre specie animali. E, inoltre, lo studio del comportamento intenzionale praticato da altri animali, può aiutare gli studiosi antiessenzialisti a riconoscere che la prosperità degli animali, come — ad esempio — i delfini tursiopi, è derivante dal fare quello che tali delfini sono portati (o sono destinati) a fare. *DRA*, quindi, fornisce inoltre agli antiessenzialisti, ai filosofi femministi della terza ondata o ai fautori dei «diritti degli animali», un nuovo modo di guardare a quello che i difensori di un'antropologia metafisica chiamano «natura umana».

## 5. Questioni di differenza sessuale

Studiando le affinità e le differenze delle modalità di dipendenza tra animali umani e non umani, MacIntyre intende delineare i requisiti della maturità morale umana. Ma MacIntyre intende solo indicare i requisiti minimi di ciò che S. Tommaso d'Aquino chiamò «uso della ragione».<sup>10</sup> Con *DRA*, MacIntyre ha meramente avviato un progetto molto più vasto, il cui completamento richiederebbe lo studio comparativo di molti altri aspetti di animali umani e non umani, ad esempio, la sessualità. Dopo una rapida lettura di *DRA*, si nota che, sebbene siano state studiate con attenzione molte caratteristiche dell'animalità, la sessualità è per lo più assente. L'assenza della sessualità da questa descrizione dettagliata del comportamento animale, è, in un primo momento, sorprendente. Dopo solo pochi minuti, se non secondi, di osservazione di un gruppo di cani, leoni, babuini — o perfino bambini umani —, ci si rende conto che la diversità sessuale è enormemente importante per capire sia il comportamento in-

dividuale degli animali sia i rapporti tra loro. *DRA* espone il rapporto genitore-figlio ed il ruolo delle famiglie nella crescita umana, ma senza considerare temi vitali per la completa comprensione dell'animalità umana come l'attrazione sessuale femminile-maschile e maschile-femminile, l'amicizia coniugale, il matrimonio, o le differenze specifiche tra i rapporti bidirezionali di padre-figlio (sia maschio sia femmina) e madre-figlio (di nuovo, sia maschio sia femmina). MacIntyre aveva diversi motivi validi per escludere la questione complessa della sessualità. *DRA* è una breve serie di conferenze e il libro è concepito per andare direttamente al punto che riguarda i presupposti di una teoria dei pregi della dipendenza riconosciuta, senza restare impantanato in questioni controverse. Inoltre, *DRA* intende solo sviluppare la prima fase di come gli esseri umani arrivino a maturare l'azione razionale.<sup>11</sup> Seguendo la versione di Freud profondamente riveduta da D.W. Winnicott, MacIntyre sembra essere convinto che la sessualità arrivi a svolgere una parte importante nell'azione razionale, dopo la prima fase della maturazione morale.

L'interesse femminista a promuovere la pari dignità della donna, porta a formulare delle questioni importanti, estremamente necessarie per una filosofia morale che riconosca interamente l'animalità degli agenti umani. L'interesse femminista spinge la ricerca filosofica al di là del banale riconoscimento che la differenza sessuale è semplicemente uno strumento di riproduzione umana, destinato alla conservazione della specie. Ma quando tale indagine deriva da un rifiuto della teleologia naturale e dalla ricerca di autonomia personale, anziché dalla dipendenza intelligente, le narrazioni morali derivanti, anche se legate al genere, diventano estremamente instabili a causa dell'effimera identità dipendente dall'autodecisione, ad esempio, del *Fuorilegge del Genere* di Borneson.

Seguendo la versione aristotelico-tomista di MacIntyre, suggerirei che con lo strumento ermeneutico della narrazione e l'agente metafisico della teleologia naturale, la ricerca filosofica sulla differenziazione sessuale rivela che la differenza tra uomo e donna è molto più di uno strumento a beneficio della conservazione della specie. La differenza sessuale è una caratteristica essenziale della dipendenza radicale ed inevitabile degli esseri umani e, quindi, un segno vivente della nostra apertura verso l'altro, verso la Verità o il Bene, o il Creatore (o quello che i teologi cristiani chiamano il mistero nuziale dell'unione tra Dio e gli esseri umani).

Oltre ad essere un elemento vitale dell'auto-comprensione umana necessaria per il perfezionamento dell'agire morale, la diversità sessua-

<sup>10</sup> Vedi, per esempio, *Summa Theologiae*, 1.2.89.6.

<sup>11</sup> Cf. intervista personale con A. MacIntyre il 29 di agosto del 2000 nel Center for Ethics and Culture dell'Università di Notre Dame.

le modella anche il significato di molte azioni morali. L'origine naturale di ogni essere umano risale all'attrazione bidirezionale tra una coppia di umani complementari. Ad eccezione di quegli umani generati in laboratori o cliniche mediche, l'origine di tutti noi risale ad una madre ed un padre. Ciascuno di noi, uomo o donna, figlio o figlia, ha un rapporto specifico, bidirezionale, «sessuato», nei confronti del padre e della madre.

Inoltre, la nostra completa maturazione come agenti morali, richiede la crescita del dominio sull'impulso sessuale, affinché la nostra esperienza dell'attrazione sessuale possa essere integrata con la valutazione degli altri esseri umani — e di noi stessi — per amore di loro stessi. La pratica di quello che l'Aquinate chiama il primo precetto della legge naturale, «Ama il Signore Dio tuo»,<sup>12</sup> richiede la completa integrazione della propria sessualità, di modo che l'esperienza estatica dell'attrazione sessuale porti ad un'amorosa valutazione di se stessi e degli altri come persone, e non sia mai pervertita in una strumentalizzazione narcisista, di se stessi o dell'altro.<sup>13</sup>

Nella sua conferenza introduttiva al Congresso, Mons. Scola ha parlato della duplice unità tripartita dell'essere umano: corpo-anima, uomo-donna, e individuo-comunità. Tutte le filosofie che ammettono una dualità tendono al dualismo, anche quando affermano che la loro dualità è quella dell'unità. E in realtà, se l'ho interpretato in modo corretto, Mons. Scola asserisce che ciascuno di questi sei poli è presente in ogni essere umano. Sebbene sono sicuro che la sua intera antropologia non implica una simile conclusione, ne sembrerebbe conseguire che ognuno di noi sia in qualche modo uomo e donna. Così come la teoria del genere ha portato la filosofia femminista al punto di partenza, negando l'importanza della diversità sessuale, allo stesso modo anche certe teologie cattoliche della differenza sessuale terminano con l'implicazione di un'antropologia androgina; ritengono appunto molti di quegli autori che sono quasi sempre uomini — non donne — che incensano poeticamente come la donna sia meglio dell'uomo, che gli uomini debbano diventare più simili alle donne, più femminili, al fine di raggiungere la perfezione umana. Sia l'osservazione biologica sia la rivelazione biblica, ci insegnano che la differenziazione sessuale è una caratteristica importante dell'esistenza umana. La filosofia con-

<sup>12</sup> ST 1.2.100.3., ob. 1 e ad 1.

<sup>13</sup> Per il ruolo fondamentale dell'attrazione sessuale nell'incrementare lo sviluppo delle nostre capacità relazionali, vedi l'opera di Vladimir Solov'ev, come descritto da Gabriel Chalmeta, in *Aristotele e Solov'ev sul significato dell'amore*, «Acta Philosophica», 2 (2000), 277-285. M. SCHLEIER, *Pudore e sentimento del pudore*, Guida, Napoli 1979; e K. WOJTYŁA, *Amore e Responsabilità*, Marietti, Roma 1978.

temporanea, dunque, si espone alla sfida di riconoscere il valore di quella differenza, di approfondire la nostra comprensione di ciò, e di sviluppare una filosofia morale che rifletta l'apprezzamento per questa comprensione della differenza sessuale.

Una relazione filosofica completa sulla differenza sessuale umana, richiede una descrizione dettagliata di quei tratti umani più comuni e adeguati delle donne e di quelli più comuni e appropriati degli uomini. L'anatomia della differenza sessuale è sostanzialmente completata. Ci sono stati molti progressi recenti nella fisiologia e nella psicologia della differenza sessuale, ma resta molto da fare. Considerate, ad esempio, quanto poco sappiamo sul perché alcuni antidepressivi sembrano essere molto più efficaci sulle donne che sugli uomini. Tuttavia, si deve fare ancora molto in prospettiva dell'antropologia filosofica. Una recente ipotesi, alquanto convincente, proposta in una dissertazione dottorale discussa ultimamente in questa Università da Pia De Solenni, suggerisce che, sebbene l'anima umana, essendo interamente spirituale, non sia in qualche modo «sessuata», ciò nonostante, l'anima è l'anima di un corpo. E, poiché tutte le nostre facoltà spirituali hanno bisogno del corpo per le loro operazioni, anche la più spirituale delle nostre azioni, come una rapida preghiera di lode rivolta a Dio, non è di per sé «sessuata». De Solenni prosegue suggerendo che se la differenza sessuale è in qualche modo fattore determinante di tutte le nostre azioni, la complementarità tra uomo e donna è molto più di una complementarità per riprodurre nuova vita umana. Così come tutte le azioni umane sono in un certo senso «sessuate», analogamente anche la complementarità sessuale sarebbe presente in tutti i compiti umani in cui uomini e donne collaborano. Quindi, se uomo e donna procreano l'uno mediante l'altra, dovremo così anche aspettarci che, in qualche modo, uomo e donna collaborino alla complementarità peculiare della loro differenza sessuale, compiendo quelle azioni più proprie dell'essere umano. Perciò, uomo e donna, in certo qual modo, arriverebbero anche a conoscere l'uno attraverso l'altro.

Un ulteriore passo in avanti nell'ampliare un'antropologia filosofica della differenziazione sessuale e la corrispondente filosofia morale, può solo contribuire all'affascinante studio teologico dell'amore coniugale tra Cristo e la sua Sposa, la Chiesa, e, di conseguenza, del carattere sponsale della vocazione cristiana.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Per informazioni dettagliate relative alle teorie femministe contemporanee e del genere, e molti altri altri aspetti di questa relazione, sono profondamente riconoscente alla dissertazione dottorale di P. DE SOLENNI, *An Interpretation of Thomas Aquinas's "Mens" Through a Sexually Differentiated Epistemology: Towards an Understanding of Woman's Vocation as Imago Dei*, Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce, Dissertations, Apollinate Studi, Roma 2001.